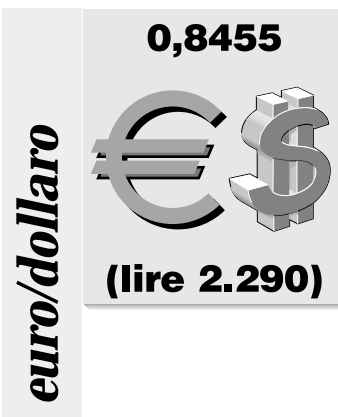
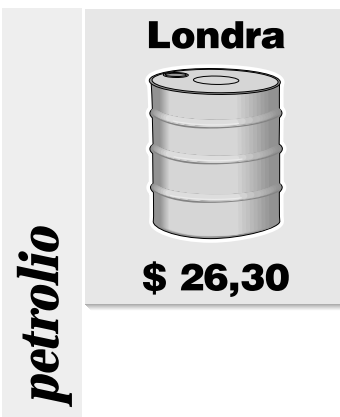
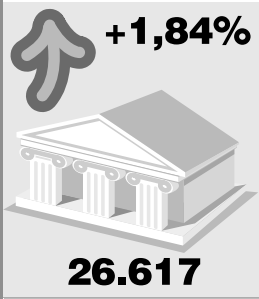


martedì 3 luglio 2001

rUnità 11

mibtel



## IN DISCESA I PREZZI ALLA PRODUZIONE

**MILANO** Nel mese di maggio 2001 l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali è sceso dello 0,4 per cento rispetto al mese precedente, facendo registrare su base annua, cioè rispetto al maggio 2000, un aumento del 2,9 per cento. Un dato, questo, più o meno in linea - ma con una significativa tendenza alla diminuzione - con l'incremento dei prezzi al consumo che, all'ultima rilevazione dell'Istituto nazionale di statistica, ha fatto registrare il mese scorso un più 3 per cento.

Lo rende noto l'Istat sulla base dei dati finora pervenuti dalle imprese. Al netto dei prodotti petroliferi la variazione congiunturale è pari a un meno 0,4 per cento, mentre quella tendenziale è pari a un più 2,9. Il dato di maggio, il primo in calo da cinque mesi,

mostra a questa parte, mostra che l'inflazione nei paesi dell'euro potrebbe diminuire.

In particolare i dati diffusi ieri dall'Istat mettono in risalto la discesa a maggio dei prezzi per elettricità, gas e acqua, che hanno segnato il calo maggiore con un meno 3,3 per cento. In diminuzione anche i prezzi alla produzione dei prodotti di carta (meno 0,3) e di quelli di prodotti intermedi (compresi quelli petroliferi), che hanno messo a segno un significativo meno 0,5 congiunturale, contro un più 3,7 per cento tendenziale.

Rispetto al maggio dello scorso anno gli incrementi maggiori sono stati registrati nei settori dell'energia elettrica, del gas e dell'acqua - col più 11,1 per cento - dei prodotti delle miniere e delle cave (più 6 per cento) e dei minerali non metalliferi (più 4,3 per cento).

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## La cordata torinese ha già il 52,09%. Balzo del titolo: +8,46%. Attesa per le reazioni di Mediobanca

# Fiat, la Borsa approva la scalata

### Offerta della controllata Italenergia su Montedison ed Edison

Marco Ventimiglia

**MILANO** Opa su Montedison al prezzo di 2,82 euro per azione. Opa a cascata su Edison al prezzo di 11,60 euro.

E venne il giorno delle cifre. L'alta finanza fatta di strategie, trame e controtrame si è trasformata ieri in numeri ed attesissimi fatti. E che fatti. Una raffica di annunci con la quale gli assediati - i colossi Fiat ed Edf, alleati delle banche e del finanziere franco-polacco Romain Zaleski, confluiti tutti felicemente nella

**Maranghi sempre più in difficoltà, lo abbandona anche Falck. Messa in vendita Ausimont**

società «Italenergia» creata appositamente per la scalata - hanno ufficializzato le loro mosse ai danni della malconca Mediobanca, in quella che appare sempre più una guerra all'ultima azione, dove per i vinti (che i più cercano dalle parti di Piazzetta Cuccia) difficilmente ci sarà l'onore delle armi.

Ed essendo il tutto accaduto di lunedì, vale a dire a mercati finalmente riaperti dopo un fine settimana incandescente, la Borsa è stata un'eccezione chiave di lettura per capire dove si sta andando a parare. Il titolo Montedison, innanzitutto, che ha chiuso in pesante flessione, -6,82%, a quota 3,09 euro. Inevitabile, dopo la lettura del comunicato Italenergia nel quale si precisava che il prezzo dell'offerta, 2,82 euro (per un ammontare teorico dell'Opa di quasi 10 miliardi di lire), era stato stabilito effettuando una media aritmetica fra il prezzo medio degli ultimi 12 mesi (2,42) e quello più elevato nei recenti acquisti (3,22).

Ma perché un prezzo dell'Opa su Montedison molto inferiore agli ultimi espressi dal mercato? E perché mai i risparmiatori dovrebbero aderire all'offerta? Semplice, perché l'offerta di Italenergia su Montedison è dovuta a termine di legge (un nuovo azionista che detiene più del 30% del capitale), ma la sua riuscita non è assolutamente necessaria alla stessa Italenergia (presieduta da Sergio Pininfarina) che ha già il 52,09% delle

azioni Montedison contro il 30% riconducibile a Mediobanca. Nel forziere della cordata franco-italiana ci sono infatti il 10,2% appartenente al citato Zaleski, il 13,1% che fa riferimento a Banca Intesa, Banca di Roma e San Paolo Imi, il 3,1% della Deutsche Bank, nonché il 10% di Edf ed il 10% di Fiat, una quota, quest'ultima, che il Lingotto ha ricevuto dalla stessa Edf in cambio della cessione ai francesi della «Fenice», una società energetica. Senza contare altri rivoli azionari che in Italia si incanalano sempre verso il carro del vincitore.

Già ieri c'è stato il disimpegno ok all'Opa da parte della Falck, alleato storico di Mediobanca. Perché mai, si diceva, i risparmiatori, che magari hanno pagato Montedison ben più di 2,82 euro, dovrebbero aderire all'offerta? E qui si torna a quanto detto: a Torino e dintorni, certi già del successo, non interessa un bel nulla

disinvolto ok all'Opa da parte della Falck, alleato storico di Mediobanca. Perché mai, si diceva, i risparmiatori, che magari hanno pagato Montedison ben più di 2,82 euro, dovrebbero aderire all'offerta? E qui si torna a quanto detto: a Torino e dintorni, certi già del successo, non interessa un bel nulla

di quel che decideranno i risparmiatori. Piazza Affari ben lo sa e si adegua.

La stessa Borsa ha invece premiato ieri il titolo Edison. Anche qui, naturalmente, ha fatto testo l'Opa di Italenergia, che per la società di Piazzetta Bossi

fissa un prezzo di 11,60 euro, ben superiore a quello espresso venerdì dal mercato (10,86), ma quasi raggiunto alla chiusura della seduta di ieri: 11,42 euro per un rialzo del 5,11%. Ed a proposito di Italenergia, nel suo comunicato

best-seller viene delineato l'assetto azionario interno: 38,6% di Fiat, 18% di Edf, 20% di Carlo Tassara s.p.a. (Zaleski), il 23% per Banca di Roma, Intesa Bci e San Paolo Imi. Il target della nuova società? «Consolidarsi come secondo operatore elettrico nazionale con una capacità installata di almeno 14 mila watt».

Al di là delle società soggette ad Opa, la vera protagonista del listino è stata la Fiat, tornata a brillare dopo un'interminabile teoria di ribassi. Il ruolo di sfondamento, poco usuale per la comparsa casa torinese, evidentemente piace ai mercati: +8,46% con il prezzo tornato sopra i 25 euro. Un rialzo nel quale ci sono delle componenti presenti ma anche future: l'operazione Montedison potrebbe infatti propiziare un distacco dal settore auto (che verrebbe ceduto all'alleato Gm), nonché altre incursioni finanziarie, magari nel settore delle telecomunicazioni. Le stesse voci di cui han-

no beneficiato le cassaforti della famiglia Agnelli, Ifi (+5,97%) ed Ifil (+9,42%).

Dunque, Piazza Affari cartina al tornasole, anche per quel che riguarda i probabili sconfitti. Sale Mediobanca (+3,45), seppur in un'ottica funebre: la banca d'affari potrebbe infatti non risollevarsi dalla probabile batosta fino a dover mettere in vendita le sue migliori partecipazioni, a partire da Generali (+3,59%), Sale Hdp (+5,24), dove la dichiarazione di guerra, firmata Fiat, Pirelli ed alleati, contro la stessa Mediobanca - in gioco la posta del Corriere della Sera - sembra ormai questione di giorni. Scendono invece Fondiaria

(-1,23%) e soprattutto Sai (-6,06%). E qui c'è un giallo: se la vendita, effettuata da Montedison, del pacchetto di controllo della Fondiaria (e del 35% di Burgo all'alleato Bolloré) fa parte della strategia difensiva di Mediobanca, non si capisce perché Sai abbia acquistato ad un prezzo, 9,5 euro, ritenuto molto elevato. Che quei 2 mila miliardi entrati nelle casse di Montedison servano per finanziarie clamorose operazioni contro Fiat-Edf? Fino a ieri sera la domanda è rimasta senza risposta. Ma nel frattempo un altro pezzo dell'argenteria di famiglia è stato messo in vendita da Montedison: l'azienda chimica Ausimont.

## Volantinaggio Fiom contro il Lingotto «Rischio cessione per il comparto auto»

**MILANO** Non piace alla Fiom la scalata di Fiat su Montedison. Per questo, in tutti gli stabilimenti piemontesi della casa automobilistica, vengono distribuiti ai lavoratori volantini in difesa del comparto auto e dei dipendenti Fiat (120 mila in tutt'Italia). «La Fiat scala Montedison, le servono 20 mila miliardi, dove li prenderà?» titola il volantino, firmato da Fiom-Cgil Piemonte, che nel testo evidenzia due aspetti: da un lato il parallelo con l'Opa di Olivetti su Tele-

zazione dell'azienda di Ivrea e alla sua trasformazione in una finanziaria» e dall'altro il «vero significato» dell'alleanza del Lingotto con General Motors. Il volantino sostiene che «ora è più chiaro il significato dell'alleanza di Fiat Auto con Gm ed il rifiuto a discutere con il sindacato il nuovo Piano Industriale e a firmare la vertenza integrativa, così come non lasciano dubbi la decisione di cancellare 1700 posti di lavoro nel 2001 e l'annuncio della chiusura della produzione automobilistica di Rivalta».

Rischi, obiettivi, risultati. I delicati equilibri tra i protagonisti della battaglia per il controllo del gruppo di Piazzetta Bossi

# Chi vince e chi perde nel gioco dell'Opa

Angelo Faccinotto

**MILANO** Fiat contro Mediobanca. Agnelli contro Romiti. Maranghi contro Agnelli. Lucchini e Bondi a fianco di Maranghi. I francesi e Zaleski a fianco di Agnelli. E Ligresti che torna sulla scena dopo i lunghi anni dell'oblio. Lo scontro su Montedison - saltati ormai definitivamente gli antichi equilibri costruiti da Enrico Cuccia - torna ad evidenziare i contrasti (sopiti) e le amicizie (tenute pudicamente nell'ombra) del passato.

Ma chi, tra i protagonisti, ha da guadagnare e chi ha da perdere dalla

scalata lanciata dal Lingotto e dai suoi nuovi alleati su Montedison? E quali sono i rischi che ciascuno dei protagonisti può correre?

Non sembrano esserci dubbi. Chi rischia di più nell'offensiva della famiglia Agnelli è l'amministratore delegato della banca d'affari milanese, Vincenzo Maranghi. Dopo la morte di Cuccia, assieme al testimone ideale, avrebbe voluto poter esercitare sulla finanza italiana lo stesso potere del suo illustre mentore. La guerra con Giovanni Agnelli, però non facilita. Se poi, come ormai appare probabile, sarà anche persa - cioè senza Montedison, che significa senza Edison e senza La Fondi-

ria - anche il suo potere diretto verrebbe ad essere oggettivamente ridimensionato.

Legato a Maranghi c'è Cesare Romiti. È rivolta anche a lui l'offensiva degli Agnelli. Mediobanca, nel mese di aprile, aveva portato a termine l'avvicendamento al vertice delle Generali. Guty al posto di Desiata. Un'operazione che all'avvocato - come del resto a Bankitalia - non era piaciuta. E alla quale aveva risposto puntando i piedi su Hdp. Prima con l'insistenza di Paolo Cantarella, amministratore delegato Fiat, nel chiedere a Maurizio Romiti la cessione del settore moda, da Fila al Gft. Poi con la proroga di sei mesi del patto

di sindacato della stessa holding che controlla la Rcs e il Corriere della sera. Con la chiara intenzione di rimettere in discussione gli assetti di controllo. Del resto non è un mistero. Edison e Corriere sono le due cose che in questo momento stanno davvero a cuore al gruppo torinese. Un interesse in rotta di collisione con quello di Romiti.

Ma nella partita entrano anche i vertici di Montedison. Dal presidente Luigi Lucchini all'amministratore delegato Enrico Bondi. Lucchini, industriale bresciano ed ex presidente di Confindustria, è stato in questi anni un po' il factotum di Mediobanca. Tanto da tentare pure la co-

stituzione di una cordata di industriali amici per conquistare una posizione rilevante nella holding di piazzetta Bossi. Operazione andata in fumo. La sconfitta sarebbe anche sua. Uomo noto per i suoi silenzi, Bondi è invece considerato vicinissimo a Romiti. Se l'attacco di Fiat ed Edf a Montedison avrà successo lui rischia materialmente il posto.

Nella partita, del tutto inaspettato, è spuntato anche Salvatore Ligresti. Dopo gli anni dell'emarginazione, legata alle disavventure di Tangentopoli, è tornato a dimostrare la propria fedeltà all'Istituto di Piazzetta Cuccia. Portandosi a casa, attraverso Sai, La Fondiaria. Cioè la com-

pagnia di assicurazioni che il «grande vecchio» della finanza italiana considerava un po' come il suo gioiello. A parte ogni considerazione sul prezzo, per lui si è trattato del coronamento di un sogno.

Sin qui gli italiani. Ma l'affare Montedison ha messo sotto i riflettori anche nuovi protagonisti d'Oltralpe. Dal finanziere franco-polacco, da vent'anni residente in Italia, Romain Zalesky, un po' il tramite dell'operazione che ha consentito ad Edf di varcare le Alpi, al numero uno del colosso francese, François Roussel, socialista duro e puro, descritto come molto vicino al premier Lionel Jospin. Che potrebbe, alleato ad Agnelli, rifarsi in Italia dello smacco subito in Spagna, quando fu bloccato da Aznar nella scalata a Hidrocarburo. Infine, Vincent Bolloré, raider francese portato in Mediobanca da Bernheim. Lui qualcosa, di certo, se lo è già portato a casa: le Cartiere Burgo.

Sull'operazione il governo conferma neutralità attiva. Sarà convertito in legge il decreto Amato su Electricité de France. Claudio Sabattini: a rischio l'occupazione

# Prodi avverte: la fusione dovrà affrontare l'esame della Ue

Roberto Rossi

**MILANO** «Questo tipo di fusione per le sue dimensioni e il respiro internazionale, molto probabilmente sarà oggetto di esame da parte della Commissione». Il terremoto Montedison ha scosso anche l'Europa e il presidente della Commissione, Romano Prodi, fa sentire da Bruxelles la sua voce. Ed è certo che l'Opa della Fiat ed Edf sulla società controllata da Vincenzo Maranghi e soci, dovrà affrontare anche l'esame del governo dell'Unione.

Sulla stessa linea del presidente si

era espresso anche Mario Monti, commissario europeo alla Concorrenza. «L'Opa dovrà essere notificata alla Commissione. Se si concretizza, rientrerà nel regolamento fusione e dovrà essere sottoposto alla nostra attenzione per effettuare un controllo».

In Italia, intanto, il governo conferma la sua posizione di neutralità. Anche se indiscrezioni parlano di divergenze tra il superministro Tremonti (che avrebbe visto di buon occhio un'intesa tra scalatori e scalati) e il suo collega Marzano. C'è chi come Gianfranco Fini che la definisce in modo attivo: «Ribadisco - ha detto -



Romano Prodi

la posizione neutrale del governo. Se vogliamo aggettivare possiamo parlare di neutralità attiva. Come già detto da alcuni esponenti del governo, l'importante è che, nell'ambito della cordata, vi sia una maggioranza garantita dalla Fiat a difesa dell'interesse strategico nazionale». E chi, ed è il caso appunto del ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, che interpreta il concetto in modo molto più ristretto: «È il mercato ragazzi», ha commentato l'esponente di Forza Italia. Che poi ha aggiunto: «Il decreto (del 24 maggio 2001 che sterilizza il 2% il diritto di Edf) deve essere

convertito in legge: attualmente la posizione del Governo è che questo accada». Una posizione che potrebbe essere inutile dato che in questo caso la quota della Edf in Italenergia sarebbe comunque minoritaria.

Ma, attualmente, il ruolo che avranno i transalpini non convince neanche gli esponenti dell'opposizione. È preoccupato l'ex Ministro dell'Industria, Enrico Letta, secondo cui «si tratta di capire, nel delicato gioco degli equilibri tra Fiat ed Edf, quale sarà il ruolo di Electricité de France. Solo con questa premessa sarà possibile esprimere un giudizio compiuto».

Letta, poi, non ha dubbi sul fatto che casa Agnelli, con questa operazione, stia assumendo connotati simili ad una holding finanziaria, allontanandosi così dal suo core business, cioè dalle auto. «Questa operazione - ha affermato Letta - dimostra che in Fiat è in atto una svolta».

E i sindacati? Preoccupata, e contraria, la Fiom, in posizione di attesa, vigile, Fim e Uilm. Per Claudio Sabattini, l'Opa (riguardo alla quale parla di «pagamento della cambiale elettorale») «mette a rischio l'occupazione nel settore dell'auto». «Ci sono aspetti da verificare - afferma più cauto il

numero uno della Fim, Giorgio Caprioli - se è vero fino in fondo che l'operazione non comporta squilibri e se non contraddice le affermazioni, recentemente ribadite dalla Fiat, secondo le quali il core business rimane l'automobile».

All'erta anche i dipendenti delle cartiere Burgo. «La notizia della cessione, alla finanziaria francese del gruppo Bolloré, del 35% del capitale di Dieci - si legge in un comunicato diramato ieri - desta non pochi interrogativi sul futuro delle aziende e dei suoi dipendenti». Spettatori passivi del gioco dell'Opa.